L'aventure au XVII^e siècle: itinéraires d'une notion, dir. P.
RONSARD et M. ROSELLINI

Monica Pavesio

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/42479>

DOI: 10.4000/studifrancesi.42479

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2020

Paginazione: 660-662

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Monica Pavesio, «*L'aventure au XVII^e siècle: itinéraires d'une notion*», dir. P. RONSARD et M. ROSELLINI», *Studi Francesi* [Online], 192 (LXIV | III) | 2020, online dal 01 mars 2021, consultato il 15 octobre 2022. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/42479> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.42479>

Questo documento è stato generato automaticamente il 15 octobre 2022.

Creative Commons - Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale - CC BY-NC-ND 4.0

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>

L'aventure au xvii^e siècle: itinéraires d'une notion, dir. P. RONSARD et M. ROSELLINI

Monica Pavesio

NOTIZIA

L'aventure au xvii^e siècle: itinéraires d'une notion, dir. P. RONSARD et M. ROSELLINI, Toulouse, PUM, 2019, "Littératures classiques" 100, 298 pp.

- 1 Nel trentesimo anniversario della *Société de Littérature classique* ed in occasione della pubblicazione del centesimo numero, Alain Viala ripercorre nell'*Avant-propos* le fasi della nascita, nel lontano 1979, presso l'Università di Toulouse-Le Mirail, della rivista annuale *Cahiers de littérature du xvii^e siècle*, diventata poi, dieci anni dopo, presso l'università della Sorbonne, *Littératures classiques*.
- 2 I contributi riuniti nel centesimo volume mettono in evidenza, nei differenti generi presi in considerazione, una pratica letteraria che si incardina sulla nozione di "adventure", come era scritto nel xvii secolo, e una riflessione su questa pratica. Ci si prefigge quindi, come affermano PIERRE RONZEAUD e MICHÈLE ROSELLINI nella lunga introduzione, di estrapolare una poetica dell'"aventure" che gli autori e le autrici del Seicento avevano tacitamente elaborato senza mai esplicitarla.
- 3 La prima parte del volume è strutturata attorno alle due dimensioni di sperimentazione e di narrazione della nozione di avventura. La sezione intitolata «Territoires de l'aventure/ Vivre l'aventure» riunisce gli studi sulla narrativa di viaggio: si tratta di testi accomunati dalla volontà di riportare per iscritto le dinamiche di una scoperta, autentica o immaginaria, in cui la tematica dell'avventura è predominante.
- 4 Nel primo studio, "*Le Grand voyage du pays des Hurons*" (1632) de Gabriel Sagard: *envisager la notion d'aventure entre stratégie d'auteur, édification et interprétation* (pp. 29-37), ADRIEN

PASCHOUD illustra come il padre agostiniano Sagard rivisitò la nozione d'avventura in senso apologetico ed utilizzò, per affascinare i suoi futuri lettori, i luoghi comuni dei romanzi d'avventura, collegandoli alla retorica della fede. Ad un'altra relazione di viaggio, quella del mercante Jean Chardin in Oriente, è dedicato il secondo contributo di FABIEN CAVAILLÉ (*L'aventure d'une observation: routes et déroutes d'une enquête ethnographique dans les "Voyages" de Chardin (1686-1711)*, pp. 39-48), che evidenzia come le osservazioni etnografiche possano portare ad un metodo intuitivo di scoperta che trasforma un'avventura intellettuale in un'avventura interiore.

- 5 A due relazioni di viaggio particolari, due casi limite, è dedicato il terzo saggio di FRÉDÉRIC TINGUELY, intitolato *Doser l'aventure: la littérature de voyage entre Charybde et Scylla* (pp. 49-59). Si tratta delle voluminose *Peregrinação* del viaggiatore cinquecentesco portoghese Mendes Pinto, tradotte in francese nel 1628 come *Voyages aventureux*, e del *Voyage et aventure* di François Legaut nell'isola della Réunion, in cui i rapporti con il romanzo sono ormai così forti da essere considerate, a torto, completamente inventate. Sempre alla tensione tra la verità della relazione di viaggio e la menzogna letteraria è dedicato il quarto studio di SYLVIE REQUEMORA-GROS, che ha come protagonista lo scrittore viaggiatore Jean-François Regnard, prigioniero dei corsari in Algeria e ospite dei lapponi in Norvegia (*"Quelle agréable aventure vous conduit ici, Madame?" : de la bise galante aux vents viatiques, Regnard l'aventurier*, pp. 61-76). ODILE GANNIER, nel saggio successivo, (*Le forban fanfaron: de l'échauffourée à l'exploit dans l'aventure maritime*, pp. 77-88) reinserisce le avventure dei pirati e dei marinai, amplificate nei *mémoires* e nei romanzi, nel loro contesto. GRÉGOIRE HOLTZ (*Les aventures du genre dans "La Terre australe connue" de Foigny*, pp. 89-98) analizza un romanzo distopico di fine Seicento, in cui si assiste alla sovversione del genere del racconto di viaggio.
- 6 La seconda sezione del volume, intitolata «Poétique de l'aventure /écrire l'aventure», riunisce una serie di studi su testi molto diversi fra loro, che presentano il tema dell'"adventure" come creatore di situazioni, di racconti, d'immaginazione e di piacere.
- 7 ROBERTO ROMAGNINO definisce i libri di Gomberville, oggetto del suo studio («*Il commença de ceste sorte le discours de ses aventures*»). *L'aventure dans les romans de Gomberville, entre récit et fait extraordinaire*, pp. 101-114), romanzi d'avventura, nel senso dinamico che il termine aveva all'epoca. JEAN LECLERC (*Des tribulations de Scarron aux déboirs d'Enée: aventures héroïques, galantes et burlesques dans "Le Virgile travesty"*, pp. 115-132), attraverso un'analisi tematica degli episodi amorosi, guerrieri e di viaggio di Enea nel *Virgile travesty* di Scarron, dimostra il funzionamento parallelo, ma inverso, dell'avventura come occasione di travestimento burlesco o di abbassamento parodico. Nelle *Nouvelles historiques* di Mme de Lafayette, di Mme de Villedieu, di Boursault o di Saint-Réal, studiate da CHRISTIAN ZONZA (*La nouvelle historique: la brièveté se nourrit-elle d'aventures?*, pp. 133-144), la sfida è combinare la brevità e la verosimiglianza con il piacere dell'avventura.
- 8 Il teatro non poteva certo ignorare l'utilizzo della concatenazione di avvenimenti tipico dell'avventura, sia sul piano drammaturgico, sia su quello scenico. HÉLÈNE BABY (*La tragi-comédie, ou l'invention de l'aventure*, pp. 145-158) studia l'avventura come componente essenziale del genere della tragicommedia; BUFORD NORMAN (*Aventures et exploits dans les livrets de Quinault*, pp. 159-170) ne analizza la presenza nei libretti d'opera di Quinault e MARINE ROUSSILLON (*Les aventures de la cour: courses, fêtes et divertissemets*, pp. 171-183) la scopre come sfondo leggendario degli spettacoli a corte.

- 9 La terza sezione, intitolata «Philosophie de l'aventure/ penser l'aventure», riunisce gli studi dedicati alla riconfigurazione della nozione di avventura nel campo della politica, dell'etica e della filosofia.
- 10 Il primo saggio di DELPHINE AMSTUTZ (*L'aventurier de la Fortune: naissance d'un type politique au xviii^e siècle*, pp. 187-195) è dedicato alla nuova figura degli avventurieri politici; nel secondo, BERNARD TEYSSANDIER (*“Les Roys ne sont jamais enfans”. L'éducation royale au Grand Siècle: avanie ou aventure?*, pp. 197-214) propone due modelli opposti di sovrani, l'“aventureux” Luigi XIII e l'“aventurier” Luigi XIV, prodotti di due educazioni differenti.
- 11 L'avventura non si eleva solo ai più alti livelli della vita pubblica, ma si iscrive anche nella vita privata, come ben illustra NATHALIE FREIDEL (*L'épistolaire, lieu de l'aventure au féminin: l'“étoile errante” des sœurs Mancini*, pp. 215-225), nel suo articolo sulle avventure scandalose delle quattro sorelle Mancini, messe “en feuilleton” nella corrispondenza di Bussy-Rabutin, di Mme de Sévigné e del loro circolo, e come ribadisce MATHILDE VANACKERE (*La vie quotidienne comme une aventure: enjeux éthiques en contexte épistolaire*, pp. 227-237), studiando nella corrispondenza fra Mme de Sévigné e de Bussy, la nozione di avventura nel quadro ancora più intimo degli scambi sulla vita quotidiana.
- 12 La forma etica dell'avventura è protagonista anche dei due saggi successivi: quello di FRÉDÉRIC BRIOT (*“Comme il n'y a point de chemins où l'on ne se puisse égarer”: aventures au Pays de Tendre*, pp. 239-248) che propone una rilettura della *Carte de Tendre*, la famosa rigida lista di tappe che devono percorrere gli innamorati prima di sposarsi, alla luce delle avventure narrate nei romanzi di Mlle de Scudéry; ed il successivo di YVES LE PESTIPON (*La Fontaine: vers le paradoxe d'une sagesse des aventures?*, pp. 249-262) che illustra la polimorfia e la polisemia delle avventure presenti nelle *Fables* di La Fontaine.
- 13 Se nel campo politico e romanzesco, l'avventura sembra giocare un ruolo etico positivo, non è così nel campo filosofico. Descartes, infatti, come illustra FRANÇOIS-XAVIER DE PERETTI (*Ne rien attendre de la fortune ou la disqualification cartésienne de l'aventure*, pp. 263-273) concepisce la conoscenza del mondo come mezzo d'istruzione e non come fonte di avventure straordinarie, arrivando a preferire l'isolamento al tumulto della folla; mentre VINCENT JULLIEN (*Les navigations idéales des philosophes de la nature*, pp. 275-286) sceglie la metafora marina per parlare delle “navigations idéales” dei filosofi della natura, a bordo di battelli astratti, presentando così come avventurosa la ricerca del sapere scientifico.